

20.01.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il ministro Boccia: azioni legali contro la Pfizer

Allarme vaccini, le dosi ritardano Musumeci: «Ora richiami a rischio»

Il presidente: «Volevamo immunizzare tanti prima dell'estate, invece i tempi si allungano»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci ci ha provato. Il presidente della Regione ha tentato di acquistare dosi di vaccino scavalcando il commissario nazionale Domenico Arcuri. Per il momento l'operazione è stata bloccata da Roma ma la mossa tradisce la preoccupazione che i ritardi annunciati dalla Pfizer non si esauriranno in una settimana e possano mettere a rischio la campagna vaccinale.

L'emergenza è scattata in Sicilia a un livello molto più alto di quanto non tradiscano le dichiarazioni pubbliche. Ieri, ospite nel salotto di Casa Minutella, Musumeci ha ammesso che i ritardi nelle consegne annunciate dalla Pfizer provocheranno come minimo un allungamento del calendario di vaccinazioni: «Puntavamo a immunizzare gran parte dei siciliani già prima dell'estate. Saremo costretti a tempi più lunghi».

Ma la preoccupazione è che i danni siano maggiori: «Un altro rinvio nelle consegne delle dosi annunciate e e potremmo mettere a rischio i richiami» ha aggiunto Musumeci riferendosi alle seconde iniezioni indispensabili perché il farmaco della Pfizer abbia effetto. Vanno somministrate a tre settimane dalla prima e in Sicilia questo secondo giro è iniziato domenica, proprio mentre la Pfizer annunciava il taglio di quasi 12 mila dosi già per i prossimi giorni.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha calcolato che il ritmo delle nuove vaccinazioni (esclusi quindi i richiami) possa scendere da 8/10 mila

al giorno a 1000. Si era appena iniziato a vaccinare gli over 80 nelle Rsa e il programma è stato quasi bloccato. Il bilancio ufficiale indicava ieri che la Sicilia è a quota 94.716 dosi somministrate su 132.035 consegnate, pari al 71,7%. Ciò che non è stato iniettato (più 37 mila dosi arrivate proprio ieri) costituisce scorte per garantire la seconda dose anche in caso di ritardo nell'invio delle quote settimanali da parte della Pfizer: ed è ciò che sta accadendo.

Ma a Palazzo d'Orleans, irritati per le manovre della casa americana che starebbe privilegiando altri mercati, negli ultimi giorni hanno provato a mettere in campo un piano B. Come già accadde in primavera, quando Roma non riuscì a garantire le mascherine per il personale medico e la Regione andò ad acquistarle direttamente in Cina. Allo stesso modo Musumeci ha sondato il terreno per acquistare attraverso un canale autonomo altre dosi di vaccino: «È stata una possibilità che abbiamo provato a percorrere ma da Roma ci è stato detto che non potevamo andare avanti perché non possono entrare in Italia vaccini non autorizzati». In sintesi, solo la struttura di Arcuri può acquistare a distribuire vaccini.

Da qui lo stop al tentativo. Ma la manovra potrebbe essere riproposta.

Tentativo a vuoto La Regione ha provato l'acquisto attraverso un canale autonomo, ma Roma ha posto il veto

Musumeci sa che a livello nazionale è forte l'irritazione verso Pfizer e la paura delle Regioni. E conta, il presidente, su un fronte comune di governatori che sta pressando Arcuri nella stessa direzione: autorizzare altri acquisti di vaccini oltre quelli della Pfizer.

Quali? Musumeci ieri non ha voluto svelare i dettagli del piano. E tuttavia da giorni, anche in altri Stati europei, si sta diffondendo il ricorso ai vaccini della Cina e della Russia. La Serbia ha acquistato un milione di dosi del vaccino Sinopharm (cinese) e molte altre del russo Sputnik V. E lo stesso ha fatto l'Azerbaijan con il Sinovac. Mentre in Brasile l'agenzia di regolamentazione sanitaria ha autorizzato l'uso d'emergenza di due vaccini, proprio il cinese Sinovac e quello di AstraZeneca (che dovrebbe arrivare in Italia ad aprile).

Per ora però Arcuri, che ieri sera ha di nuovo incontrato le Regioni, ha detto di continuare a contare solo su Pfizer. Di più, ha chiesto alle Regioni che hanno scorte (e dunque anche alla Sicilia) di cederne una parte a chi non ha accantonato nulla: una «operazione solidale» a cui Musumeci si è opposto con forza «per non vanificare gli sforzi fatti finora in Sicilia».

Sulla stessa linea di Musumeci si sono ritrovati altri governatori: da De Luca in Campania a Fedriga in Friuli e Zaia in Veneto. In realtà il fronte delle Regioni anche sul vaccino non è compatto. La proposta del neo assessore lombardo Letizia Moratti («eroghiamo le scorte Pfizer in base al Pil») ha scatenato proteste in tutta Italia. Al punto che il governo Conte ieri ha dovuto prendere posizione. È stato il ministro delle Regioni, Francesco Boc-



Campagna anti Covid. A Napoli scritte sulla metro per convincere gli indecisi

Il virus muta ancora, variante in California

ROMA

Il virus SarsCoV2 continua a mutare: all'indomani di una nuova variante identificata in Germania, in California compare la variante L452R, in circolazione dal dicembre scorso e nata nel marzo 2020 in Danimarca. Sono le ultime arrivate dopo le varianti inglesi, australiana e brasiliana e riuscire a capire quale effetto potranno avere sui vaccini è la nuova sfida. Per questo si moltiplicano gli appelli della comunità scientifica per avviare programmi nazionali che raccolgano le sequenze genetiche del virus e delle sue varianti in circolazione. Alle tante voci si è aggiunta ieri quella del Centro europeo per il controllo delle malattie

(Ecdc), per il quale «è cruciale continuare con la sorveglianza, anche con una raccolta mirata di campioni, per rilevare la presenza di varianti».

Si è detto preoccupato per le varianti anche l'epidemiologo Michael Osterholm, appena nominato consigliere del presidente eletto degli Stati Uniti, Joe Biden, nel comitato speciale per la lotta alla pandemia.

Ad ora sono 222 le mutazioni identificate sulla proteina Spike, utilizzata dal virus Sars-CoV-2 per aggredire le cellule umane, e sono circa 94 quelle del rivestimento del virus. Tra le varianti, a preoccupare è soprattutto quella brasiliana, che «ha evidentemente portato a un cospicuo incremento dei

casi nei luoghi della sua identificazione» e a causa della quale «si sono già manifestate infezioni in soggetti che avevano già contratto il Covid-19 nei mesi scorsi», osservano il farmacologo Carlo Centemeri, della Lorenzini Medical Foundation MI-NY, e il virologo Francesco Broccolo, dell'Università di Milano Bicocca. «Le varianti brasiliane - aggiungono - sono in realtà due: la P.1 (K417N / E484K / N501Y) e la B.1.1.28 (E484K). Entrambe hanno una mutazione, la E484K, che permette al virus di evadere gran parte della risposta anticorpale: sono quelle che più preoccupano». Secondo i due esperti «è proprio l'alta prevalenza che induce il virus a mutare per continuare a diffondersi».

Nuova precisazione sugli spostamenti degli italiani fino al 15 febbraio

Seconde case, si può andare solo se di proprietà o in affitto

Massimo Nesticò

ROMA

Rebus seconde case, nuova precisazione. Possono essere raggiunte da un'altra regione purché si tratti di un'abitazione di proprietà o in affitto; resta invece il divieto se il proprietario è un parente. In attesa che le «Faq» della presidenza del Consiglio chiariscano in maniera più netta le indicazioni del Dpcm in vigore da sabato scorso, è il sottosegretario all'Interno, Achille Variati, a fissare i paletti agli spostamenti degli italiani fino al prossimo 15 febbraio. Intanto, il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, offre una «tregua» alle Regioni, dopo lo stop della Corte Costituzionale alla legge della Valle d'Aosta che alleggeriva le misure anti-Covid rispetto a quelle statali: il Governo, annuncia Boccia, ritirerà le impugnative delle leggi regionali se le Regioni si muoveranno nella rotta della «leale collabo-

razione» tracciata dalla Consulta.

La circolare inviata lunedì a tutti i prefetti dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, Bruno Frattasi, ricalca sostanzialmente quanto filtrato nei giorni scorsi da Palazzo Chigi: e cioè che, rispetto al decreto in vigore per le festività natalizie, il provvedimento del 14 gennaio apre alla possibilità di spostarsi da una regione all'altra per andare in una seconda casa. La novità - sulla quale non c'era una posizione unanime nel Governo, con l'ala prudente, in testa il ministro della Salute, Roberto Speranza, che era contraria - non è stata però esplicitata: la circolare si limita infatti a definire

Monito da Palazzo Chigi «Il Governo ritira l'impugnativa sulla legge della Valle d'Aosta, le regioni ora collaborano»



Controlli. In tutta Italia maggiore attenzione a chi di sposta tra un comune e l'altro

consentiti gli spostamenti tra regioni in caso di «rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Mentre il precedente decreto vietava nero su bianco gli spostamenti verso le seconde case.

Il sottosegretario Variati ieri ha chiarito che «si può sempre, eccetto nelle ore di coprifuoco, tornare nella propria residenza o abitazione. Una seconda casa è un'abitazione e non è esplicitato nel nuovo Dpcm il divieto di andare nella seconda casa purché si tratti di una propria proprietà o ci sia comunque un contratto di affitto, ergo è possibile spostarsi», anche fuori regione. «Se la casa è proprietà di un altro, anche se parente - ha aggiunto - non può essere considerata seconda casa. Ovviamente la norma può essere oggetto di una precisazione, al momento non prevista».

Le Regioni, da parte loro, possono interpretare in maniera più restrittiva l'indicazione del Governo. Il presidente della Toscana, Eugenio Gian-

ha già annunciato un'ordinanza per prevedere l'obbligo della presenza in loco del medico di famiglia per chi intende spostarsi nella regione. Ed anche il governatore altoatesino, Arno Kompatscher, non esclude un inasprimento delle misure anti-Covid in Alto Adige, se la situazione delle terapie intensive dovesse peggiorare. L'Unione delle comunità montane (Uncem), da parte sua, definisce invece «un segnale di apertura positivo» quello sulle seconde case. Ma ora, aggiunge, «occorre sancire in modo definitivo che le attività sportive amatoriali sulla neve, in particolare ciaspole e scialpinismo, passeggiate e gite, si possono svolgere raggiungendo tutte le località montane». Questo perché, secondo l'Uncem, «consentire di raggiungere località montane per svolgere attività sportiva amatoriale individuale non alimenta il contagio». Si vedrà se nei prossimi giorni dalla presidenza del Consiglio arriveranno chiarimenti.

Sfiorato il record con 569 casi in un giorno

Boom di contagi e nuovi focolai Il virus colpisce anche in corsia

Posti letto pieni e pronto soccorso al limite
Scoperto un malato in cardiologia al Civico

Fabio Geraci

I posti letto negli ospedali sono praticamente pieni ma reggono i pronto soccorso, non si sa ancora per quanto visto che ieri la provincia ha sfiorato il record dei nuovi positivi fermandosi a 569 ad un passo dai 583 fatti segnare il 21 novembre dell'anno scorso.

È il triste primato in Sicilia: basti pensare che Catania, il territorio più toccato dal virus, ha fatto registrare solo 237 casi. In ogni caso è un vero e proprio boom di contagi nel palermitano con un incremento dei nuovi casi del 27 per cento su base settimanale. In questo mese per ben tre volte il 12, il 15 e appunto ieri è stata superata quota 500: dall'inizio della pandemia, era accaduto solo durante il novembre nero del 2020 quando, in otto occasioni, il conteggio dei nuovi positivi aveva sfondato questo limite creando enorme preoccupazione.

L'ondata di positivi si espande a macchia d'olio anche in corsia: un malato positivo è stato trovato in Cardiologia all'ospedale Civico ed è salito a 23 il numero dei contagiati nel focolaio di Medicina d'urgenza. I tamponi hanno permesso di rintracciare la positività di un medico e di tre operatori che vanno aggiungersi ai sette sanitari già accertati e a dodici pazienti: per il momento sono tutti in buone condizioni.

Il pronto soccorso di Villa Sofia, invece, ha ripreso ieri mattina la normale attività: da lunedì infatti venivano accettati solo i codice rosso

perché sono stati individuati alcuni positivi nell'area di emergenza. È la seconda volta che si sviluppa un cluster nella stessa struttura: due settimane fa, infatti, il reparto venne chiuso per oltre 48 ore dopo la scoperta di otto positivi. Ed immediatamente dopo la riapertura il pronto soccorso di Villa Sofia è stato preso d'assalto: in serata c'erano 57 persone, di cui 14 in attesa, con un indice di sovraffollamento del 190 per cento mentre negli stessi minuti i colleghi del Civico dovevano far fronte a venti visite, cinque di queste in codice rosso. Per il personale delle ambulanze del 118 è ancora super lavoro: «Gli interventi si sono attestati attorno a una media quotidiana di 170 - dice il direttore Fabio Genco - più bassi rispetto al picco di 250 di qualche giorno fa».

È stato contenuto il focolaio scoppiato l'anno scorso alla Rap, l'azienda che si occupa dello smaltimento dei rifiuti in città, che era arrivato a contare fino a 90 positivi: «Adesso i dipendenti positivi sono venti a dimostrazione che i provvedimenti per frenare la diffusione dell'infezione hanno funzionato bene», ha affermato il presidente Roberto Norata.

Intanto sono 72 i multati e un

**Troppi assembramenti
Multate 72 persone,
definita la strategia
per regolamentare
gli accessi nelle scuole**

denunciato per il mancato rispetto delle norme anti-Covid: le forze dell'ordine coordinate dalla prefettura hanno controllato ieri 2168 persone e 318 esercizi commerciali. Nel corso di una videoconferenza tra l'Ufficio scolastico territoriale, rappresentato dal dirigente Marco Anello, il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Giovanna Marano sono state concordate alcune linee guida per i dirigenti delle scuole a seguito all'ordinanza sul divieto di stazionamento nelle vicinanze dei plessi scolastici. È stato suggerito di attribuire «compiti di regolazione degli accessi a uno o più collaboratori scolastici, che potrebbero ordinare l'afflusso anche dall'interno del perimetro scolastico», viene poi rivolto un invito al coinvolgimento e alla sensibilizzazione delle famiglie e la possibilità di accordo con le associazioni di volontariato.

Ma il Coronavirus continua a prendere di mira anche molti comuni della provincia: l'incremento più significativo a Bolognetta con 119 positivi, 17 dei quali nelle ultime 24 ore. C'è il timore che i casi possano aumentare anche a Capaci, dove i positivi sono 76, così come a Corleone che attualmente ha in carico 40 positivi, tre in più rispetto a ieri che diventano sette se si considerano i quattro giorni precedenti. Tra i centri più colpiti figura Bagheria con 467 positivi e 69 decessi; sono 288 i positivi a Belmonte Mezzagno; 216 a Carini; 177 a Misilmeri; 173 a Termini Imerese e 107 a Castronovo di Sicilia. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale di Villa Sofia. Riaperto e subito preso d'assalto il pronto soccorso

Monreale, nessun positivo dopo 710 tamponi

● Buone notizie da Monreale al termine del maxi screening anti-covid destinato alla popolazione scolastica. Sono stati 710 i tamponi effettuati, nessun caso di positività riscontrato. Un dato che fa tirare un grosso sospiro di sollievo alla comunità monreale. Anche se nella cittadina normanna ci sono 198 positivi. Lo screening per le scuole, effettuato col consueto metodo del drive-in ha visto un'adesione massiccia della popolazione scolastica a cui era destinato che, malgrado i notevoli tempi di attesa, si è sottoposta di buon grado al test antigenico rapido. Teatro delle operazioni il parcheggio Torres per la registrazione dell'utenza e

l'ex mobilificio Mulè per l'effettuazione del tampone. Soddisfatto il sindaco Alberto Arcidiacono: «Ringrazio tutti coloro, medici, addetti e cittadini, che hanno reso possibile questa maxi operazione - ha affermato il primo cittadino - che ci ha consentito di disporre di dati più certi circa la situazione del contagio nella nostra cittadina. Questo dato confortante ci rafforza nella nostra convinzione che solo con una conoscenza approfondita della situazione epidemiologica sarà possibile garantire un rientro in classe in sicurezza per la popolazione scolastica della nostra città». A Lascafi il sindaco Franco Schittino ha programmato per

oggi uno screening rapido rivolto «ad alunni e personale scolastico delle scuole primarie e secondarie di primo grado». I controlli cominceranno alle 10 nello stand nei pressi della scuola «Falcone e Borsellino» con gli alunni della scuola primaria, alle 11 toccherà ai ragazzi della secondaria di primo grado e alle 12 docenti e personale Ata. L'amministrazione lascafiense poi è fra le poche ad offrire gratuitamente la sanificazione delle attività commerciali e dei condomini. Schittino, una volta sostenuto l'acquisto del macchinario per i locali di proprietà comunale, ha voluto farne beneficiare anche i privati. (*DABEL*) (*EGA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Prenotazioni sospese in attesa delle nuove forniture, sono 15 mila le persone che riceveranno la seconda fiala

Vaccini, Costa: «Sono garantite solo le dosi per i richiami»

Non si faranno nuove vaccinazioni anti Coronavirus fino a quando non sarà chiaro quante dosi saranno destinate alla provincia. Lo dice chiaro e tondo il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, che però assicura che il secondo richiamo sarà somministrato regolarmente alle quindicimila persone, prevalentemente operatori sanitari, che sono già state vaccinate.

«Per fortuna - afferma Costa - avevamo messo da parte le fiale per la seconda dose. Non volevamo restare senza il farmaco e per questo ci siamo mossi con grande prudenza in maniera da garantire il richiamo a tutti. Per ora ci siamo fermati con le nuove vaccinazioni perché non sappiamo quando e quale sarà la disponibilità delle ulteriori fiale che arriveranno dalla Pfizer». Ed in effetti i ritardi nella consegna del vaccino della Pfizer-Biontech a livello nazionale si avvertono anche in città: in molti, nei

giorni scorsi, hanno protestato perché, pur avendo diritto a ricevere il farmaco, non sono riusciti a farselo iniettare. Infatti, in attesa della nuova fornitura, per il momento viene garantito l'accesso nei centri dell'Asp solo a chi è già stato confermato attraverso il sistema di accettazione online.

Fino a ieri, cliccando per entrare nella piattaforma, appare ancora l'avviso che avverte che tutti gli spazi per le prenotazioni fino al 18 gennaio sono completi. Alle prenotazioni effettuate verrà garantito il vaccino per il giorno e l'orario stabilito. Il sistema tornerà ad essere disponibile,

**Ritardi nelle consegne
Nei congelatori sono
disponibili 3.500 sieri
Il commissario: «Non
volevamo restare senza»**



Vaccinazione. La campagna procede a rilento

la prima possibile per le successive date di prenotazione oltre il 18 gennaio».

Insomma, anche chi è stato inserito in una di quelle categorie scelte per fare il vaccino in via prioritaria, dovrà avere pazienza: «Da tre giorni stiamo continuando a lavorare su chi ha ricevuto la prima dose: solo ieri a Villa delle Ginestre sono state effettuate 780 vaccinazioni. Mi dispiace per gli altri colleghi che non possono accedere ma non dipende da noi: comunque sono convinto che al più presto i problemi di distribuzione saranno risolti». Il dirigente generale dell'Asp, Daniela Faraoni, si augura che «ci siano presto le altre consegne. Da parte nostra avevamo 3.500 dosi nei congelatori: in questa prima fase abbiamo raggiunto quindicimila persone, molte delle quali sono già alla seconda dose». Una svolta per rendere più veloci le operazioni potrebbe essere determinata dall'arrivo del vaccino di Moderna: «Non credo - aggiunge il

commissario all'emergenza Covid - perché questo farmaco ha le stesse caratteristiche di quello della Pfizer: entrambi hanno bisogno della catena del freddo e di una doppia dose. Semmai potrebbe essere decisivo il vaccino di AstraZeneca quando verrà autorizzato». Messo a punto nei laboratori dello Jenner Institute dell'Università di Oxford, con il contributo italiano della Irbm di Pomezia, quello di AstraZeneca è una delle speranze più concrete per debellare il Covid-19. Nel Regno Unito è già in distribuzione da inizio gennaio mentre in Europa il via libera dovrebbe giungere entro fine mese. Il vaccino, che sfrutta come vettore il virus depotenziato e non l'Rna messaggero come gli altri due, assicura l'immunità al 100 per cento, richiede due dosi con un intervallo tra le quattro e le 12 settimane e può essere conservato in un semplice frigorifero: l'Italia ha prenotato 40,38 milioni di dosi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partinico, la scritta è stata appesa alla cancellata per ringraziare il personale

Medici e infermieri, una... luce Striscione davanti all'ospedale

L'anestesista D'Agostino: «Per noi è una sferzata di energia»
Ma il numero degli infetti nel comprensorio continua a salire

Michele Giuliano

PARTINICO

Uno striscione per sostenere il personale medico, e non solo, del covid hospital di Partinico. È apparso ieri mattina all'alba, da uno dei cancelli che delimitano il perimetro del nosocomio. Un incoraggiamento in un momento che appare ancora più difficile per via della notevolissima crescita di positivi nel comprensorio partinicese, che ha come inevitabile effetto una pressione martellante sui posti letto che viaggiano sempre sull'orlo del «tutto esaurito».

«Finirà anche la notte più brutta e sorgerà il sole. Medici infermieri e operatori siete la nostra luce. Grazie di cuore»: così è scritto sullo striscione che campeggia nella cancellata laterale dell'ospedale che dallo scorso ottobre è tornato Covid, quindi ad esclusivo utilizzo dei malati di coronavirus ad eccezione del solo pronto soccorso che è rimasto parzialmente aperto anche per le emergenze quotidiane che esulano dall'attuale effetto pandemico.

«Siamo Covid Hospital, salvo una breve parentesi estiva, da marzo - dice il dirigente medico anestesista Giovanni Luca D'Agostino -. Abbiamo visto entrare e tutt'ora arrivano davvero tante persone. Non numeri, non casi. Persone. Le abbiamo sempre trattate così con tutta l'umanità che avevamo. Per ognuno di essi abbiamo sempre fatto il massimo, al meglio delle nostre risorse e disponibilità, anche se talvolta siamo stati mancanti e non impeccabili». Una sorta di mea culpa che in realtà mette in evidenza le oggettive difficoltà che attraverso tutta la sanità italiana e mondiale, non attrezzata per affrontare

**Numeri allarmanti
San Cipirello ha 23
ammalati in più,
altri due a Camporeale
che sale a quota 28**



Partinico. Lo striscione apparso ieri nel cancello dell'ospedale FOTO MIGI

una simile quanto inattesa pandemia.

«Ne abbiamo visti tanti morire, sfiancati da una malattia devastante e terribile, ma ne abbiamo restituiti tanti alle loro famiglie», aggiunge D'Agostino - e sono stati giorni alterni di dolore e angoscia ma anche di gioia. Questo striscione è una boccata di aria fresca, una sferzata di energia in un momento in cui facciamo maledettamente fatica. Semplicemente, al di là della retorica, grazie. Chiunque voi siate».

Parole che arrivano in un momento ad altissima tensione, dove comprensibilmente cresce anche la rabbia di chi ha visto perdere il proprio caro in quei letti dell'ospedale partinicese, lasciandosi andare anche a reazioni poco lucide figlie dell'emozione e del dolore. Ecco perché questo striscione assume un valore doppiamente simbolico che vuole essere un incitamento, un sostegno della comunità che si rende conto di quanto siano diffi-

cili le condizioni dei sanitari travolti da questa emergenza.

Intanto il nuovo bollettino emanato ieri dall'Asp sui contagi al coronavirus nel distretto di Partinico non fa intravedere alcun segnale positivo. Nelle ultime 24 ore ben 40 i contagi in più che in realtà sono distribuiti soltanto su 3 dei 9 comuni del territorio. A Partinico si contano ben 15 positivi in più, quindi il totale passa a 139. Il record spetta a San Cipirello che addirittura ha ben 23 contagi in più, arrivando quindi agli attuali 39 positivi.

Altri due positivi in più anche a Camporeale, per un totale di 28 contagiati: «In seguito all'incremento dei casi nel nostro territorio - ha precisato il sindaco camporeale, Gigi Cino -, al fine di salvaguardare la salute pubblica, ho ritenuto necessario interpellare i carabinieri, vigili urbani e la protezione civile locale per rafforzare ancor di più i controlli in tutto il nostro territorio».

Per il resto i numeri sono stazionari o calano per effetto dei guariti ma si parla di decine e decine di tamponi rapidi segnalati dai medici curanti che devo essere verificati dall'Usca, l'ufficio dell'azienda sanitaria provinciale che prende in carico i soggetti positivi. Il che significa che presto il bilancio potrebbe ulteriormente lievitare. Lo conferma ad esempio il sindaco di Trappeto, Santo Cosentino, che già ieri parlava di 10 casi di coronavirus in paese, 5 in più di quelli certificati dall'Asp: «I soggetti interessati, in totale isolamento domiciliare, - ha evidenziato il primo cittadino - sono in attesa di ulteriori tamponi di controllo da parte delle autorità sanitarie competenti».

Allarmistico anche quanto anticipato dal sindaco di Balestrate, Vito Rizzo: «Attendiamo numerosi esiti di tamponi di verifica e tamponi fatti a contatti stretti di positivi». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti Asp Indennità Covid mai pagate È protesta

In prima linea contro il Covid-19 ma ancora senza indennità. Ad attendere gli arretrati sono gli operatori sanitari dei Covid hospital, delle aree di emergenza, delle unità operative sanitarie impegnate a lottare contro il virus ma anche autisti e personale sanitario dei distretti, come quelli impegnati nei tamponi alla Fiera del Mediterraneo e all'Hotel San Paolo, che lavorano mediamente dalle 8 alle 20 ogni giorno festivi compresi e con reperibilità notturna. La Fials Confasal è tornata a sollecitare il pagamento di straordinari, prestazioni aggiuntive e indennità Covid, queste ultime per altro già accreditate e finanziate dall'assessorato regionale alla Salute, ai dipendenti dell'Asp.

«Fino ad oggi - scrive la Fials - l'amministrazione non ha dato riscontro e non ha predisposto nessuna convocazione per aggiornare i sindacati circa lo stato di avanzamento dei pagamenti reclamati dal personale». Il sindacato ricorda che secondo quanto riferito dall'assessorato regionale alla Salute «l'Asp ha avuto assegnato un finanziamento definitivo di circa 2,2 milioni di euro» e per questo motivo la richiesta è «di liquidare le indennità già maturate con gli emolumenti di gennaio». La Cisl, invece, con il segretario generale Palermo Trapani, Leonardo La Piana, in considerazione dell'istituzione della zona rossa, ha lanciato la proposta «di prorogare i termini di presentazione dell'Isee essenziale per continuare a percepire misure come reddito e pensione cittadina» (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davanti al Forum La pandemia non ferma i donatori di sangue

Sono state 477 le sacche di sangue raccolte l'anno scorso e circa duecento le pre-donazioni a favore dell'ospedale di Villa Sofia. L'Associazione donatori volontari del sangue ha diffuso i dati del 2020 svelando quante sacche sono state ottenute: il sangue appositamente trattato viene portato al Centro trasfusionale di Villa Sofia per poi essere distribuito nelle varie aree di emergenza, come la terapia trasfusionale, o utilizzato per interventi chirurgici importanti, incidenti stradali e per curare alcune forme di tumore.

La pandemia di Covid-19 non ha fermato i donatori che possono recarsi all'autoemoteca dell'Advs Fidas che staziona davanti all'ingresso (lato Uci) del Forum. L'associazione, infatti, da ben nove anni ha intrapreso un rapporto di collaborazione con il centro commerciale: «Forum - ha spiegato Baldo Boccellato dell'Advs - in tutti questi anni è diventato un punto di riferimento fondamentale sia per la nostra associazione sia per i tantissimi donatori della città e per i residenti nei paesi limitrofi. Sebbene il 2020 sia stato un anno particolarmente difficile e complicato, grazie all'impegno del centro commerciale la macchina della sensibilizzazione e della solidarietà non si è mai fermata. Oggi più che mai donare il sangue agli ospedali, spesso in sofferenza, diventa un atto di grande valore e responsabilità».

A gennaio l'Advs ha già programmato che l'autoemoteca sarà aperta al Forum da oggi fino a venerdì dalle 8.30 alle 12: la donazione di sangue rientra sempre tra le situazioni di necessità, è quindi possibile esibire l'autocertificazione anche durante la zona rossa. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telemedicina, al poliambulatorio ora sarà possibile controllarli a distanza

Corleone, test dei pacemaker via web

Prenderà il via al poliambulatorio di Corleone un nuovo servizio di telemedicina che consentirà di controllare da remoto il proprio pacemaker senza la necessità di doversi recare in città.

L'Asp ha attivato il sistema di verifica via web, che già esiste a Lampedusa, anche nell'area metropolitana e nelle prossime settimane dovrebbe nascere un altro anche nelle Madonie. Il progetto è stato realizzato in sinergia con l'ambulatorio di follow-up dei pacemaker del presidio palermitano «Enrico Albanese» guidato dal cardiologo, Alfonso Giubilato. «Il sistema - spiega Giubilato - permette di effettuare telematicamente un controllo elettronico completo del dispositivo impiantato. I risultati, valutati in tempo reale al presidio Albanese, vengono poi inviati al medico di medicina generale del paziente con la

programmazione del successivo monitoraggio».

Il servizio ambulatoriale di follow-up dell'«Enrico Albanese» opera in città dal marzo scorso svolgendo anche a domicilio le visite periodiche per i pazienti portatori di pacemaker che sono seguiti da strutture sanitarie sia pubbliche che private: una maniera per venire incontro alle esigenze degli utenti, soprattutto in questo momento di difficoltà in cui la pandemia impone limitazioni di accesso negli ospedali. «Il servizio realizzato a Corleone - ha sottolineato il direttore generale

**Il nuovo servizio
Il manager Faraoni:
«Così eviteremo
ai pazienti di dover
andare in città»**



Manager. Daniela Faraoni

dell'Asp Daniela Faraoni - evita ai pazienti portatori di pacemaker, spesso anziani e fragili, di dovere affrontare il disagio di spostarsi negli ospedali della città per effettuare il controllo elettronico del sistema di stimolazione cardiaca. Dopo Lampedusa e Corleone, è in programma l'attivazione di un altro servizio anche nelle Madonie. Nonostante la pandemia, rimane alta l'attenzione per tutte le altre patologie e per le prestazioni da offrire ai pazienti, in particolare a quelli dei centri distanti dalla città».

Per ulteriori informazioni o per le prenotazioni è necessario contattare direttamente l'ambulatorio dell'«Enrico Albanese» ai numeri di telefono 0917036762 - 3516953380 oppure per posta elettronica all'indirizzo alfonso.giubilato@aspalermo.org. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti letto Covid virtuali, cantieri fermi, ritardi e lavori in corso



La situazione negli ospedali siciliani. Corsa contro il tempo per attuare il piano nazionale. Bisognerebbe lavorare 24 ore al giorno

Contenuti sponsorizzati da

L'EMERGENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Servivano e servono tempi record per i lavori, ma gli ospedali siciliani sono ovunque un cantiere aperto. E in alcuni casi gli operai neppure sono entrati in azione. Il piano nazionale di potenziamento dei posti letto Covid, e non solo, nell'Isola rischia di essere completato quando la pandemia sarà finita (si spera prestissimo). I primi nuovi posti letto dovrebbero essere attivati a metà febbraio.

Per gli altri si vedrà, a meno che non arrivi l'**accelerazione** necessaria che passa dall'attivazione di turni di lavoro h24, giorno e notte. Sarebbe la prova che in Italia e in Sicilia un altro mondo è possibile.

Fino ad allora non resta che coltivare la speranza che almeno i lavori siano ultimati per garantire, come previsto dal piano, una migliore assistenza sanitaria ai siciliani anche dopo l'emergenza Covid. Un'emergenza che in Sicilia, dati alla mano, è ancora numericamente pesante e l'assegnazione della colorazione dipende anche dalla capacità delle strutture sanitarie di reggere.

Posti reali e posti virtuali

Lo Stato ha garantito 128 milioni di euro per realizzare 253 posti di terapia intensiva e 318 di sub intensiva, di questi 159 devono essere predisposti per la trasformazione immediata in intensiva. Sono posti che si aggiungerebbero a quelli ricavati dalla Regione per i quali la disponibilità sulla carta non è quella reale.

Lo ha spiegato a Livesicilia qualche giorno fa Antonello Giarratano, professore, componente del Comitato tecnico scientifico regionale per l'emergenza Covid: "Il posto letto di terapia intensiva deve avere struttura, tecnologia e personale altamente specializzato. Se non ci sono questi tre requisiti, non può essere considerato tale. Ecco perché le disponibilità sulla carta non sono quelle reali, se si considerano solo strutture e ventilatori. Aggiungo un altro aspetto: noi possiamo pure trovare mille ventilatori e mille anestesisti per il Covid togliendoli da tutte le sale operatorie. Ma questo vorrebbe dire sacrificare il resto e rischiare di chiudere la sanità. Ripeto: stasera lei mi chiede e parliamo della Sicilia, ma il problema è nazionale".

Da Roma ancora niente soldi

I soldi ce li mette il governo nazionale, che a sua volta li ha ricevuti dalla “Banca europea per gli investimenti”. Soldi che, però, non sono ancora arrivati da Roma in Sicilia. Dalla cabina di regia regionale dicono che la situazione potrebbe sbloccarsi da un momento all’altro. I soldi servono per realizzare 32 nuove strutture con due hub di riferimento al Cervello di Palermo e al San Marco a Catania.

Settanta progetti

Lo Stato ha nominato la Regione soggetto attuatore del piano e il presidente Nello Musumeci ha scelto di affidare la cabina di regia dell’ufficio speciale all’ex dirigente regionale del dipartimento Energia Tuccio D’Urso. Il suo incarico scade il 31 gennaio, ma la proroga sembra inevitabile.

Le gare sono state bandite ed aggiudicate a livello nazionale. In totale i progetti siciliani sono 70, tutti già definitivi e su questo fronte si è fatto in fretta a dispetto dei tradizionali tempi lumaca della burocrazia siciliana. Il passaggio successivo per iniziare i lavori è la stipula dei contratti. Finora ne sono stati firmati tre (ampliamento del pronto soccorso del Civico di Palermo, del pronto soccorso di Acireale, nuovi posti di terapie intensive e sub intensive al Policlinico di Messina), che dovrebbero diventare dodici entro la fine di questa settimana e venti entro la successiva.

Palermo, lavori fermi al ‘Cervello’

Alcuni cantieri sono già partiti con le aziende che hanno deciso di lavorare in attesa di ricevere i primi soldi. Al Cervello di Palermo avevano iniziato a lavorare a metà novembre (con tanto di annuncio istituzionale), ma da qualche settimana sono fermi. Sono previsti 38 nuovi posti di terapia intensiva e 80 di terapia intensiva respiratoria e l’ammodernamento del padiglione “A” che comprende anche il pronto soccorso.

Ultimate le demolizioni si attende l’avvio di un ulteriore step. A confermarlo è il direttore generale Walter Messina. “Dalla cabina di regia regionale – spiega Messina – ci dicono che i contratti sono stati firmati oggi (ieri ndr) e i lavori ripartiranno nelle prossime ore”, aggiunge Messina. Per finire quando? “Si spera entro novanta giorni anche se è difficile essere precisi”, conclude il direttore generale.

E dire che i nuovi posti letto avrebbero evitato la conversione della Ginecologia in reparto Covid e la chiusura del pronto soccorso ostetrico.

I lavori al Garibaldi di Catania

Si è andati più in fretta al Garibaldi di Catania e all’ospedale di Ribera, in provincia di Agrigento, dove i fondi statali serviranno per comprare le attrezzature e i macchinari. Al Garibaldi, sia Centro che Nesima, è stato lo stesso ospedale ad avere anticipato circa un milione e 200 mila euro per fare partire i lavori. Dalla direzione generale confermano di avere completato 8 posti di terapia intensiva al Garibaldi Centro dove altri 16 di semi intensiva dovrebbero essere pronti entro metà febbraio, mentre 10 di semi intensiva a Nesima sono di competenze dell’ufficio speciale. Una volta ultimati i nuovi posti letto quelli già attivati saranno “restituiti” alle altre unità operative a cui sono stati momentaneamente “tolti” per curare i malati Covid.

I lavori a Ribera

Al “Fratelli Parlapiano” di Ribera l’Asp di Agrigento sta realizzando sessanta posti letto (dieci di terapia intensiva, dieci di sub-intensiva e quaranta di degenza ordinaria), mentre l’Ufficio speciale fornirà le attrezzature. “I lavori strutturali sono ultimati, attendiamo che ci consegnino le testate dei letti”, spiega il commissario Mario Zappia orgoglioso di potere dire che quando tutto sarà ultimato “finalmente a Ribera ci sarà un ospedale al servizio della collettività”.

I lavori al Civico di Palermo

Tempi più lunghi si prevedono al Civico di Palermo dove i cantieri sono sette: ampliamento del pronto soccorso (anche quello del Di Cristina), 12 nuovi posti di terapia intensiva e 40 di sub intensiva, un nuovo padiglione di microbiologia dove processare i tamponi. Anche in questo caso le demolizioni sono state ultimate, ma ora bisogna iniziare a costruire.

Il piano è ambizioso, come dimostra la prevista trasformazione del Centro traumatologico ortopedico di Viale del Fante, di fronte allo stadio Renzo Barbera, in un polo di infettivologia da novanta posti. Il Cto sarà trasferito a Villa Sofia. Anche qui però nessuna certezza sui tempi. Si spera entro giugno. Appunto, si spera.

Publicato il 20 Gennaio 2021, 06:00

Covid, in Sicilia somministrato il 71% dei vaccini: preoccupa il ritardo delle forniture

In 94.716 hanno ricevuto la prima dose del farmaco, ma la marcia della campagna vaccinale rischia di subire una battuta d'arresto a causa dei tagli effettuati dall'azienda Pfizer. Le Asp devono avere in magazzino il medicinale necessario per i richiami

Redazione

20 gennaio 2021 08:55

La speranza di riuscire finalmente a contrastare il Coronavirus passa dal vaccino e la Sicilia prosegue con le somministrazioni. Sono state 94.716 le dosi inoculate finora, il 71,7% di quelle che sono state consegnate all'Isola (132.085). Nel dettaglio, hanno avuto il farmaco 48.954 donne e 45.762 uomini. Il dato è aggiornato alle 21.05 di ieri ed è contenuto nel report online del commissario straordinario per l'emergenza sanitaria. Complessivamente in Italia sono 1.210.745 le dosi di vaccino somministrate e le persone che hanno già ricevuto anche la seconda dose sono 6.881.

La "marcia" della campagna vaccinale rischia però di subire una pesante battuta d'arresto a causa dei tagli alle forniture effettuati dall'azienda Pfizer. "L'azienda - ha spiegato ieri Commissario straordinario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri - ci ha comunicato che anche nel corso della prossima settimana non solo non verranno consegnate in Italia le dosi che sono state unilateralmente e senza preavviso non consegnate in questa settimana, pari al 29%, ma ci sarà una pur lieve ulteriore riduzione delle consegne".

La conseguenza non è da poco. Perché, in una sorta di effetto domino, diminuiranno le dosi date alle singole regioni, Sicilia inclusa. Da un lato questo comporta la necessità di rallentare le somministrazioni perché ogni realtà deve avere in magazzino le scorte per potere somministrare nei tempi previsti le seconde dosi (i cosiddetti richiami), che garantirebbero l'immunità. E questo sta avvenendo anche nell'Isola, come spiegato già sabato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza e dal governatore Nello Musumeci. "Dispiace - queste le parole di Razza - che abbiamo dovuto quasi sospendere la campagna vaccinale in alcune province della Sicilia per garantire i richiami. Siamo partiti con grande sprint e poi abbiamo fatto magazzino, in maniera prudentiale, per i richiami. Ho dovuto dare indicazione di sospendere le attività, dove il magazzino non era adeguato, fino a quando non ci sarà chiarezza dal commissario Arcuri perché non possiamo permetterci di non avere le dosi".

Dall'altro lato, Roma ha annunciato azioni legali contro i produttori. "Ho ricevuto una unanime solidarietà da parte di tutti i presidenti delle Regioni e delle province autonome del nostro Paese. La tutela della salute dei cittadini italiani non è una questione negoziabile. La campagna vaccinale non può essere rallentata, tantomeno per le somministrazioni delle seconde dosi ai tanti italiani a cui è stata già somministrata la prima. Si è unanimamente deciso che tali azioni verranno intraprese a partire dai prossimi giorni in un quadro unitario", ha spiegato Arcuri.

Posizione rilanciata da Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni. "Al fianco del Governo e del Commissario per tutte le azioni che si vorranno intraprendere allo scopo di tutelare il diritto alla salute dei cittadini italiani, rispetto ai tagli effettuati dall'azienda Pfizer nella distribuzione dei vaccini, che hanno colpito duramente la campagna vaccinale del nostro Paese ed in particolare alcune Region. Il sistema sanitario - ha chiarito - reagirà nelle prossime ore grazie anche a un accordo di solidarietà fra le Regioni, almeno per calmierare alcune sperequazioni, e puntando sulla somministrazione delle seconde dosi, ma occorre un'azione corale per tutelare nel migliore dei modi il nostro Paese per avere la quantità di vaccini che ci spetta".

La conferma di una "unità nazionale" che sembra quasi volere spegnere la polemica nata per le parole della vicepresidente della Regione Lombardia e assessore al Welfare, **Letizia Moratti**, che ha chiesto al commissario straordinario Domenico Arcuri "la revisione degli step di approvvigionamento dei vaccini anti Covid con anticipo delle dosi". Secondo indiscrezioni il neo incaricato assessore avrebbe indicato tra i parametri per la ripartizione dei vaccini anche il Pil regionale (prima i territori con pil maggiore). Nella missiva inviata ad Arcuri in realtà si parla - come riporta l'*AdnKronos* - di "dinamismo economico della Lombardia, che deve essere preservato in quanto motore trainante del Paese" ma tanto è bastato per riportare a galla dicotomie Nord/Sud dal sapore discriminatorio e per ricevere un secco "stop" già dal ministro Speranza.

quotidianosanità.it

Mercoledì 20 GENNAIO 2021

Vaccino Covid. Brusca frenata per la campagna. Pfizer annuncia altre riduzioni delle consegne. Arcuri: "Mancano 54 mila dosi per il richiamo. Nei prossimi giorni azioni legali contro azienda"

L'azienda dopo la decisione di ridurre del 29% le dosi per questa settimana ha comunicato al commissario ulteriori riduzioni per le prossime settimane. "La tutela della salute dei cittadini italiani non è una questione negoziabile. Pronti ad intraprendere azioni legali a tutela dei cittadini italiani e della loro salute in tutte le sedi, civili e penali, in cui ciò sarà possibile". Bonaccini: "Al fianco del Governo e del Commissario per tutte le azioni che si vorranno intraprendere"

La campagna vaccinale anti Covid rischia una brusca frenata e, soprattutto, ad oggi secondo i calcoli mancano 54 mila dosi per i richiami. La doccia fredda è arrivata ieri sera durante l'incontro tra il commissario per l'Emergenza **Domenico Arcuri**, il Ministro per la Salute, **Roberto Speranza**, il Ministro per gli Affari regionali, **Francesco Boccia** e i presidenti di Regione al termine del quale si è deciso di tentare le vie legali contro l'azienda farmaceutica.

Durante l'incontro il commissario ha infatti annunciato che oltre alla riduzione del 29% delle dosi operata da Pfizer negli scorsi giorni "secondo una logica né anticipata né condivisa con il Commissario né con le Regioni" l'azienda ha comunicato che vi saranno riduzioni anche per le prossime 3 settimane e solo da metà febbraio vi sarà un rafforzamento della distribuzione. Un problema a due facce perché oltre praticamente a stoppare la campagna che già negli ultimi giorni ha subito una battuta d'arresto è a rischio il richiamo per molte persone con il pericolo di vanificare l'effetto del vaccino.

"Qualora tutte le regioni somministrassero tutte le dosi disponibili – ha sottolineato Arcuri nella riunione - nella settimana precedente (116.154 al giorno in Italia) con il solo magazzino residuo (30% pari a 119.340) nonché con le dosi ipotizzate in consegna da Pfizer, non ci sarebbero tutte le dosi necessarie per i richiami (628.541) considerando il numero di vaccinati dei 21 giorni precedenti. Sarà quindi necessario utilizzare le scorte di magazzino (136.539) e comunque mancherebbero 54.071 dosi per il richiamo".

Dalla struttura commissariale denunciano che inoltre "Pfizer ha unilateralmente e senza preavviso deciso come distribuire le minori dosi tra i singoli punti di somministrazione producendo un'ulteriore asimmetria tra le Regioni".

In questo senso il commissario ha precisato che "gli impegni contrattuali prevedono per il nostro Paese 8.635.154 dosi entro il 31 marzo nonché una quota delle 6.642.991 dosi di cui al Vaccine Order Form aggiuntivo. Al momento ai sensi della pianificazione ricevuta da Pfizer, al 15 febbraio risulterebbe una consegna all'Italia di 3.885.570 dosi pari al 45% dell'ordine iniziale e ad una percentuale sensibilmente inferiore considerando l'ordine aggiuntivo. Ciò ammesso che, come non è mai accaduto dall'inizio dell'esecuzione del contratto vengano rispettati gli impegni comunicati".

Per questo motivo la struttura commissariale ha raccolto tutte le informazioni nell'ambito di un dossier che ha condiviso con l'Avvocatura Generale dello Stato per valutare i diversi profili di responsabilità in caso di inadempienza e le possibili azioni da intraprendere a tutela degli interessi del Paese e dei cittadini.

"Ho ricevuto una unanime solidarietà da parte di tutti i presidenti delle regioni e delle province autonome del nostro paese nel corso della riunione appena conclusa alla presenza dei ministri Speranza e Boccia – ha dichiarato il Commissario Arcuri - La tutela della salute dei cittadini italiani non è una questione negoziabile. La campagna vaccinale non può essere rallentata, tantomeno per le somministrazioni delle seconde dosi ai tanti

italiani a cui è stata già somministrata la prima".

"Purtroppo l'esito delle interlocuzioni anche odierne con Pfizer non ha sortito gli effetti che auspicavamo. Infatti l'azienda – ha aggiunto il Commissario straordinario - ci ha comunicato che anche nel corso della prossima settimana non solo non verranno consegnate in Italia le dosi che sono state unilateralmente e senza preavviso non consegnate in questa settimana, pari al 29%, ma ci sarà una pur lieve ulteriore riduzione delle consegne. Di conseguenza si è discusso quali azioni intraprendere a tutela dei cittadini italiani e della loro salute in tutte le sedi, civili e penali, in cui ciò sarà possibile. Si è unanimemente deciso che tali azioni verranno intraprese a partire dai prossimi giorni in un quadro unitario".

"Al fianco del Governo e del Commissario per tutte le azioni che si vorranno intraprendere allo scopo di tutelare il diritto alla salute dei cittadini italiani, rispetto ai tagli effettuati dall'azienda Pfizer nella distribuzione dei vaccini, che hanno colpito duramente la campagna vaccinale del nostro Paese ed in particolare alcune Regioni", ha dichiarato il Presidente **Stefano Bonaccini** al termine del confronto odierno con il Governo.

"Il sistema sanitario reagirà nelle prossime ore grazie anche ad un accordo di solidarietà fra le Regioni, almeno per calmierare alcune sperequazioni, e puntando sulla somministrazione delle seconde dosi, ma occorre – ha concluso Bonaccini - un'azione corale per tutelare nel migliore dei modi il nostro Paese per avere la quantità di vaccini che ci spetta".

Luciano Fassari

quotidianosanità.it

Mercoledì 20 GENNAIO 2021

Approvvigionamento vaccini Covid. Moratti ad Arcuri: "Va preservato il dinamismo economico della Lombardia"

Lo scrive la neo Assessora alla salute e Vice presidente della Regione nella lettera inviata ieri al Commissario Arcuri. Il riferimento diretto al Pil che ha creato un vespaio di polemiche non c'è ma resta il concetto che tra i criteri di distribuzione si debba anche tener conto in qualche modo del fattore economico. "L'elevata urbanizzazione e la mobilità intra ed extra regionale (che secondo Moratti vanno considerate tra i fattori decisionali per l'approvvigionamento) sono una manifestazione del dinamismo economico di Lombardia, che deve essere preservato in quanto motore trainante del Paese". LA LETTERA

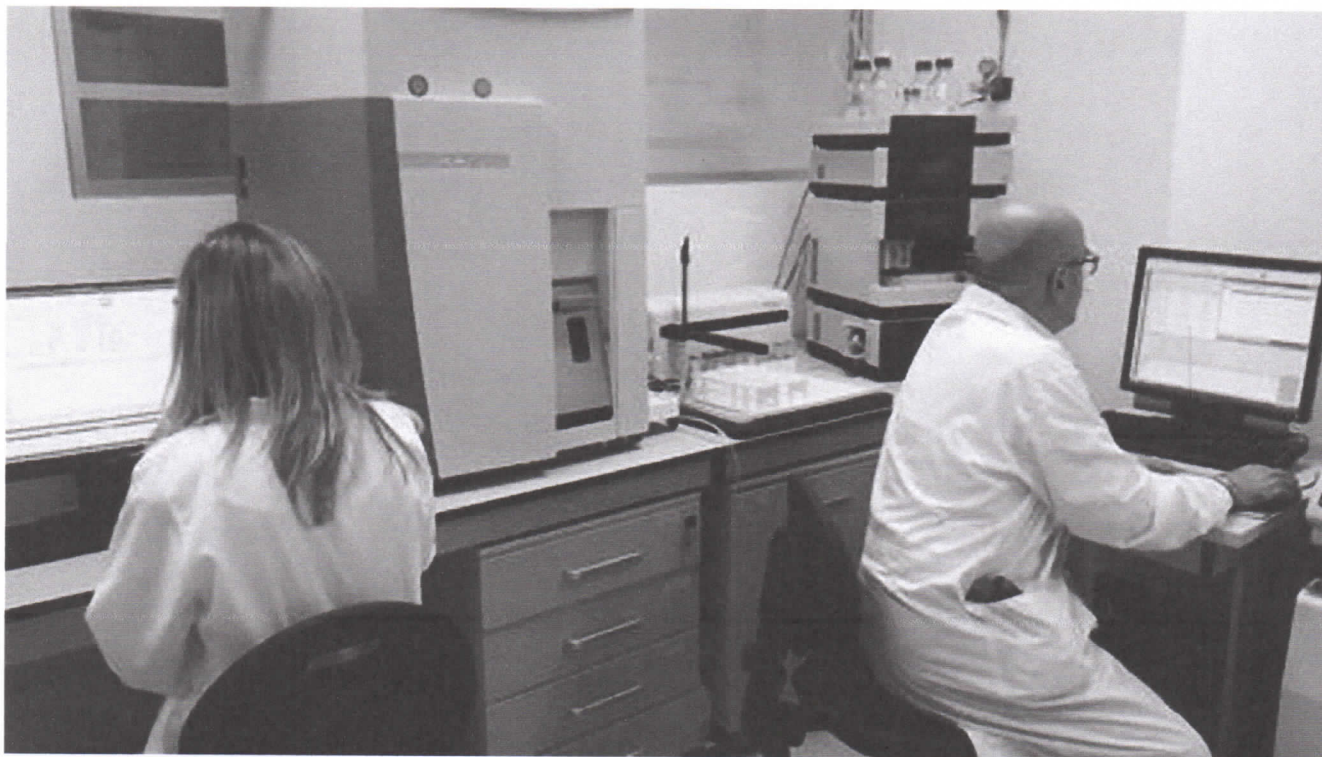
Dopo le polemiche degli scorsi giorni, arrivano nero su bianco le proposte dell'assessore al Welfare della Regione Lombardia, **Letizia Moratti**, per rivedere i criteri di approvvigionamento dei vaccini per scala di priorità. Nella lettera resa nota della serata di ieri, e indirizzata al commissario **Domenico Arcuri**, non c'è alcun accenno diretto a una distribuzione in base al Pil regionale, oggetto delle polemiche.

C'è, invece, il riferimento alla densità alla prevalenza e incidenza elevata dei casi, "con conseguente carico su sistema di ricovero e cura", e all'elevata organizzazione e mobilità intra ed extraregionale, "organizzazione e mobilità intra ed extra regionale, perché "è noto infatti che la densità abitativa e il trasporto pubblico costituiscono fattori predisponenti il contagio", che avevamo anticipato ieri.

C'è però anche un passaggio in cui Moratti evidenzia ad Arcuri l'importanza rivestita dalla Regione Lombardia per il sistema paese. "L'elevata urbanizzazione e la mobilità intra ed extra regionale - scrive l'assessore al commissario sono peraltro una manifestazione del dinamismo economico di Lombardia, che deve essere preservato in quanto motore trainante del Paese".

Per Moratti, inoltre, "fermo restando la distribuzione già calendarizzata, secondo le priorità identificate di fragilità, con la consegna anticipata delle dosi destinate alla popolazione generale si potrebbe avviare contestualmente l'offerta vaccinale ai lavoratori delle scuole e delle imprese produttive".

PACEMAKER, ATTIVATO A CORLEONE IL NUOVO SISTEMA DI CONTROLLO IN REMOTO: ECCO COME FUNZIONA



Un nuovo servizio che **consente di effettuare in remoto il controllo del pacemaker senza doversi, necessariamente, recare in città**. Dopo l'isola di Lampedusa, l'Asp di Palermo ha attivato anche al Poliambulatorio di Corleone un sistema di verifica via web.

E' stato realizzato **in sinergia con il servizio ambulatoriale di follow-up dei pacemakers del Presidio "Enrico Albanese" di Palermo**, guidato dal cardiologo, Alfonso Giubilato.

"Il sistema – spiega Giubilato – consente di effettuare, tramite web, un controllo elettronico completo del dispositivo impiantato i cui risultati, valutati in tempo reale al Presidio Albanese, vengono poi inviati al medico di medicina generale del paziente con la programmazione del successivo controllo. Un servizio analogo è attivo anche al Poliambulatorio di Lampedusa".

Il servizio ambulatoriale di follow-up dei pacemakers dell'Enrico Albanese opera a Palermo dal mese di marzo scorso. Effettua, anche in regime di accesso domiciliare, i controlli periodici per i pazienti portatori di pacemaker afferenti dalle strutture ospedaliere cittadine, sia pubbliche che private, venendo, così, incontro alle necessità

dell'utenza, in particolare in un momento in cui la pandemia impone limitazioni di accesso nei nosocomi.

“Il servizio realizzato a Corleone – ha sottolineato il Direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni – evita ai pazienti portatori di pacemaker, spesso anziani e fragili, di dovere affrontare il disagio di spostarsi negli ospedali della città per effettuare il controllo elettronico del sistema di stimolazione cardiaca. Dopo Lampedusa e Corleone, è in programma l'attivazione di un altro servizio anche nelle Madonie. Nonostante la pandemia, rimane alta l'attenzione per tutte le altre patologie e per i servizi da offrire all'utenza, soprattutto, a quelli di centri distanti dalla città”.

Per ulteriori informazioni o **per le prenotazioni è necessario contattare direttamente l'ambulatorio dell'Enrico Albanese ai numeri di telefono 0917036762 – 3516953380 oppure per posta elettronica all'indirizzo alfonso.giubilato@asppalermo.org.**
di Redazione

IL FATTO

Cocaina e crack consegnati a domicilio o con il taxi, 22 indagati a Catania | I NOMI

di *Redazione*

20 Gennaio 2021



Una **'piazza di spaccio'** nello storico rione San Cristoforo che fatturava 10mila euro al giorno e' stata sgominata dai carabinieri del comando provinciale dei carabinieri di Catania che hanno eseguito un'ordinanza emessa dal Gip nei confronti di **22 indagati**. Nell'ambito della stessa operazione, denominata Concordia, militari dell'Arma hanno disarticolato anche un gruppo specializzato nella vendita 'a domicilio' di **cocaina** e crack che veniva consegnata ai 'clienti' su 'ordinazione' utilizzando dei pusher motorizzati.

A gestire la 'piazza di spaccio' nella zona di via della Concordia era un 56enne agli arresti domiciliari aiutato dal suocero e dalla moglie: in un video girato dai carabinieri si vede la donna con **in braccio un bambino piccolo** mentre aiuta il marito a raccogliere una busta contenente droga. Tra gli indagati anche due **tassisti** che rivendevano la cocaina ai clienti di un locale notturno.

Dalle indagini e' emersa la presenza di un altro gruppo, attivo nella zona della stazione ferroviaria, che vendeva la droga soltanto con la tecnica del **'domicilio'**, consegnando la cocaina a casa dei 'clienti' o in posti con loro concordati. Dieci degli indagati risultati percettori di reddito di cittadinanza saranno segnalati all'Inps per la sospensione del beneficio. L'inchiesta della Dda si e' conclusa in tempi brevi: l'informativa finale dei carabinieri e' stata depositata a fine maggio del 2020 e la richiesta cautelare e' stata avanzata dalla Procura al Gip il mese successivo.

Il gip di Catania ha disposto la misura di custodia cautelata in carcere per Michele Balsamo, 55 anni, già detenuto agli arresti domiciliari, Alessandro Caltabiano, 26 anni già detenuto agli arresti domiciliari, Carmelo Caltabiano, 52 anni, Orazio Fuselli, 29 anni già detenuto agli arresti domiciliari, Giancarlo Manfredi, 28 anni già detenuto agli arresti domiciliari, Alessandro Motta, 29 anni, Massimo Raia, 49 anni, Francesco Sapuppo, 75 anni già detenuto agli arresti domiciliari, Mario Grillo, 29 anni, Eugenio Farinella, 49 anni. Finiscono invece agli arresti domiciliari Angela Sapuppo, 48 anni, Antonino Valentino Di Guardo, 33 anni, Giuseppe Minutola, 48 anni; Carmelo Pandetta, 33 anni; Carmelo Basile, 26 anni, William Barbera, 23 anni, Agatino Carnazza, 59 anni. Infine il giudice ha disposto la misura dell'obbligo di dimora nel comune di Catania per Salvatore Caltabiano, 32 anni, Antonino Fuselli, 50 anni; Francesco Munzone, 31 anni, Arturo Strano, 28 anni, Vincenzo Testa, 59 anni.

LE ULTIME NOVITÀ

Nuovo Dpcm e spostamenti nelle seconde case in zona rossa, arancione o gialla: le cose da sapere

Il quadro è chiaro. Potrebbero arrivare precisazioni da parte di Viminale o Governo, ma al momento non sono all'orizzonte. Ci si può muovere (tranne che nelle ore di coprifuoco) verso un'abitazione fuori regione se si è proprietari o se si ha un regolare contratto d'affitto

Gli spostamenti nelle seconde case in queste settimane e fino al 15 febbraio sono consentiti, anche quando si trovano fuori regione? Che cosa cambia dopo il nuovo Dpcm di metà gennaio? "Si può sempre tornare nella propria residenza o abitazione: una seconda casa è un'abitazione e non è esplicitato nel nuovo Dpcm il divieto di andare nella seconda casa purché si tratti di una proprietà o ci sia comunque un contratto di affitto" anche se fuori Regione ha precisato ieri il sottosegretario Achille Variati, spiegando però che "se la casa è di proprietà di un altro, anche se parente, non può essere considerata seconda casa". Potrebbero arrivare nuove precisazioni da parte di Viminale o Governo, ma al momento non sono all'orizzonte. Le FAQ in ogni caso sono in continuo aggiornamento e nulla si può escludere.

Spostamenti tra regioni verso le seconde case fuorin regione

Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, intanto abbassa l'asticella della tensione con Regioni, dopo lo stop della Corte costituzionale alla legge della Valle d'Aosta che alleggeriva le misure antiCovid. L'esecutivo ritirerà le impugnative delle leggi regionali se le Regioni

intraprenderanno il percorso di quella "leale collaborazione" tracciata dalla Consulta. Ma torniamo agli spostamenti verso le seconde case. La differenza rispetto alla stretta delle festività natalizie c'è (nonostante la posizione contraria del ministro Speranza, che non era favorevole a modifiche sul punto, scrive oggi il *Corriere della Sera*).

Gli spostamenti verso le seconde case in una Regione o Provincia autonoma diversa dalla propria erano vietati fino al 15 gennaio. Adesso ci si può spostare da una regione all'altra per andare in una seconda casa, senza che ciò sia esplicitato nella circolare che il ministero dell'Interno ha inviato l'altroieri ai prefetti: sono permessi gli spostamenti tra regioni in caso di "rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione" mentre il precedente decreto vietava espressamente gli spostamenti verso le seconde case.

Il divieto di spostamenti è confermato durante il coprifuoco

Da sottolineare come gli spostamenti verso le seconde case non debbano in ogni caso avvenire tra le ore 22 e le ore 5, quando è in vigore il coprifuoco. Le Regioni a questo punto potrebbero decidere una stretta, con maggiori limitazioni. In prima linea c'è la Toscana. Il presidente della Regione Eugenio Giani (Pd) aveva chiesto un po' di tempo: "Voglio vedere e approfondire le fonti normative" aveva detto, preannunciando un'ordinanza secondo la quale chi ha la seconda casa in una località all'interno dei confini regionali toscani può andarci proveniendo da altri territori solo se ha il medico di famiglia in Toscana. Altre Regioni potrebbero prendere esempio: ma per adesso l'ordinanza di Giani non c'è.

Dpcm e spostamenti tra regioni in zona rossa, arancione o gialla

In queste ore, e ancor di più prima delle parole di ieri di Variati la questione aveva causato parecchi grattacapi tanto tra i cittadini con seconde case fuori regione quanto tra chi è impegnato nei controlli sulle strade, ovvero le forze dell'ordine. Infatti nonostante il divieto di spostamento tra regioni, chi ha una seconda casa (o ne affitta una regolarmente) in un'altra regione italiana può muoversi anche da una zona rossa a una arancione o gialla (proprio la Toscana, ad esempio). Il colore della zona non è quindi significativo per questo spostamento. Eventuali multe e sanzioni comminate a chi può dimostrare di avere una seconda casa fuori-regione potrebbero essere impugnate, ricorda il *Messaggero*, con tutto il corollario seguente di confusione, burocrazia e punti di domanda. Sarebbe bastata forse una maggiore chiarezza al momento della stesura del decreto per evitare che per la soluzione di un tema di interesse diffuso la si dovesse reperire nella circolare inviata ai prefetti, analizzando le omissioni più che le precisazioni.

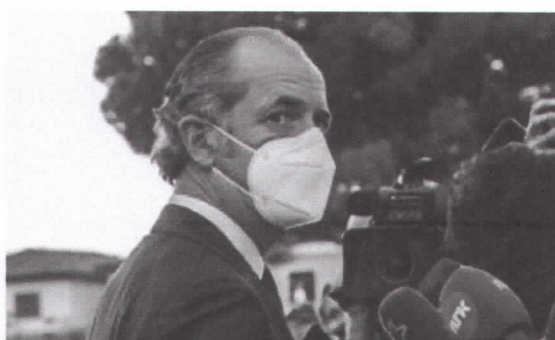
© Riproduzione riservata

Vaccini in ritardo, cosa prevede il contratto con Pfizer. Arcuri valuta esposto in procura: "Meno dosi anche settimana prossima"



La casa farmaceutica ha ridotto almeno fino a fine mese le dosi destinate ai Paesi europei. L'Emu: disguidi dovuti alle difficoltà nel "fare scorte di materie prime" a fronte della quantità di ordini ricevuti. Il contratto, stipulato per tutti gli Stati membri da Bruxelles, prevede sanzioni in caso di ritardi su base trimestrale. Ma c'è un'altra clausola che impone di distribuire il farmaco in modo omogeneo a livello nazionale. Dossier in mano all'Avvocatura dello Stato

di F. Q. | 19 GENNAIO 2021



Vaccino anti-Covid, nuovi ritardi di Pfizer nella consegna. Martedì incontro tra governo e Regioni: si studia meccanismo di solidarietà

Vaccino Pfizer, Zaia: "Vergognoso tagliare le forniture. Pensare a redistribuzione delle scorte in magazzino per fare i richiami"

Coronavirus, 10.49 test: cala il tasso di in un giorno

Un altro ritardo nelle **consegne dei vaccini** da parte di **Pfizer-Biontech**. Il commissario **Domenico Arcuri**, nel corso di un vertice con le Regioni, ha annunciato che "nel corso della prossima settimana non solo non verranno consegnate in Italia le dosi che sono state **unilateralmente e senza preavviso** consegnate in questa settimana, pari al 29%, ma ci sarà una pur lieve **ulteriore riduzione delle consegne**". Un fatto gravissimo, ha detto Arcuri ai governatori, spiegando che sul tavolo c'è l'ipotesi di presentare un **esposto in procura**: "La tutela della salute dei cittadini italiani non è una questione negoziabile", si legge in un comunicato. "Di conseguenza si è discusso quali **azioni intraprendere** a tutela dei cittadini italiani e della loro salute in tutte le sedi, **civili e penali**, in cui ciò sarà possibile. Si è unanimemente deciso che tali azioni verranno intraprese a partire dai prossimi giorni in un **quadro unitario**". Una linea condivisa dal ministro per gli Affari regionali **Francesco Boccia**, che ha parlato di possibili "**azioni legali concordate**" con l'Unione europea, dal momento che il foro competente è quello di Bruxelles. "Pretendiamo chiarezza e rispetto per il nostro paese sugli accordi europei presi", ha dichiarato, sottolineando la necessità che non vi siano più "**riduzioni unilaterali senza preavviso**".

Gli uffici del commissario hanno già messo insieme un **dossier** e l'hanno condiviso con l'**Avvocatura generale dello Stato** in modo da "valutare – ha detto Arcuri – i diversi **profili di responsabilità** in caso di inadempienza" da parte della casa farmaceutica. Il **contratto** con Pfizer-Biontech è stato firmato a livello europeo per tutti gli Stati membri dalla Commissione e i suoi contenuti sono **secretati**. Ma stanno iniziando a trapelare i primi dettagli. A partire dall'esistenza di **penali** in caso di ritardi, che però scattano solo se l'azienda non rispetta i tempi di consegna **su base trimestrale**: nel caso dell'Italia, solo se il nostro Paese non dovesse ricevere entro marzo **8 milioni e 749mila dosi**, così come prevede il **Piano vaccini**. Il governo quindi ha le mani legate? Non proprio. Come fanno sapere **fonti** vicine al commissario Arcuri, c'è anche un'altra **clausola**. E cioè l'obbligo di distribuire il farmaco **in modo omogeneo** a livello nazionale. Cosa che in questi giorni non sembra stia

accadendo, dal momento che alcune Regioni hanno continuato a ricevere **lo stesso numero di vaccini di prima** e altre hanno subito tagli **fino al 50%**.

Dal canto suo, Pfizer ha fatto sapere che il **parziale stop** andrà avanti fino a fine mese, giusto il tempo di aumentare la produzione nel suo **impianto in Belgio**. Versione che l'Agenzia europea del farmaco conferma, sostenendo che alla base dei **disguidi** c'è la difficoltà di Pfizer di "**fare scorte di materie prime**" a fronte della quantità di ordini ricevuti dagli Stati di tutto il mondo. Ma il timore, surrogato dagli **ulteriori ritardi** registrati nel nostro Paese in questi giorni, è che i tempi possano allungarsi. Al taglio di **165mila dosi settimanali** annunciato venerdì, il colosso farmaceutico ha fatto sapere solo alle 17 di lunedì, quando le fiale di vaccino sarebbero già dovute essere in Italia, che avrebbe ritardato ulteriormente la distribuzione, portando a destinazione la maggior parte delle fiale, poco più di 241mila, solo mercoledì. E ora è arrivato l'annuncio di una ulteriore riduzione delle consegne per la settimana prossima. Tra i corridoi degli uffici del commissario **Arcuri** serpeggia quindi diffidenza nei confronti dell'azienda, accusata di rilasciare **comunicazioni vaghe**, di non dare **date precise** nelle email ufficiali con il governo e – soprattutto – di decidere **in modo unilaterale a quali Regioni italiane tagliare del 29% le dosi e a quali no**.

Sullo sfondo aleggia anche un sospetto che lo stesso Arcuri non ha smentito: e cioè che Pfizer sia stata costretta a ridurre le consegne in Europa per favorire Paesi che pagano di più, dagli Stati Uniti agli **Emirati Arabi**. Interpellato sul punto a *Domenica In*, il commissario è stato sibillino: "Non posso rispondere, le posso fare un **sorriso...**". Le conseguenze dell'intoppo, qualunque sia la causa, sono già visibili: la somministrazione per gli **over 80** e i 400mila pazienti oncologici, ematologici e cardiologici è stata posticipata di due settimane. Poi c'è il nodo della seconda dose per i **richiami**, prevista **21 giorni dopo** la prima. I ministri Francesco Boccia e **Roberto Speranza** hanno incontrato le Regioni con il commissario all'emergenza per **evitare** che vengano vanificati gli sforzi fatti finora, garantendo al milione e 200mila italiani che hanno già fatto il vaccino di poter fare anche il richiamo. L'ipotesi di un '**meccanismo di solidarietà**' tra regioni – chi ha conservato più dosi ne cederebbe una parte a quelle che hanno somministrato di più senza tenere le scorte, la **Campania** e il **Veneto** su tutte – resta ancora in piedi, anche se tra i governatori una linea comune non c'è. Tutti chiedono **garanzie**, come ribadisce il presidente della Conferenza delle

Regioni Stefano Bonaccini: le riduzioni “siano solo temporanee”. E che sia il governo a decidere dove devono andare i vaccini, non Pfizer. Per questo l’ipotesi più concreta è di rivedere il piano della distribuzione in modo che siano gli uffici del Commissario a stabilire la **rimodulazione delle quantità** e dei luoghi di consegna. Garantendo in **maniera equa**, sulla base dei criteri già definiti, **meno dosi ma per tutti**. Almeno per ora.

Oggi in Edicola - Ricevi ogni mattina alle 7.00 le notizie e gli approfondimenti del giorno.
Solo per gli abbonati.

ISCRIVITI

Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento **abbiamo bisogno di te.**

In queste settimane di pandemia noi giornalisti, se facciamo con coscienza il nostro lavoro, svolgiamo un servizio pubblico. Anche per questo ogni giorno qui a ilfattoquotidiano.it siamo orgogliosi di offrire gratuitamente a tutti i cittadini centinaia di nuovi contenuti: notizie, approfondimenti esclusivi, interviste agli esperti, inchieste, video e tanto altro. Tutto questo lavoro però ha un grande costo economico. La pubblicità, in un periodo in cui l'economia è ferma, offre dei ricavi limitati. Non in linea con il boom di accessi. Per questo chiedo a chi legge queste righe di sostenerci. Di darci un contributo minimo, pari al prezzo di un cappuccino alla settimana, fondamentale per il nostro lavoro.

Diventate utenti sostenitori cliccando qui.

Grazie

Peter Gomez



Bonanni (Ona Aps): «Inserire gli esposti all'amianto nel piano vaccinale anti-Covid»

Il presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto: «Nella stragrande maggioranza dei casi, chi soffre di mesotelioma o altre malattie neoplastiche e asbestosi ed ha contratto il Covid-19 è deceduto. Necessario prevedere un piano di diagnosi e trattamento specifico».

di Isabella Faggiano



1

Prima operatori sanitari e sociosanitari, poi ospiti e personale delle Rsa, in seguito anziani e soggetti con più patologie. Sono queste le prime categorie ad essere state inserite nel calendario vaccinale anti-Covid in Italia, definito dal piano strategico del ministero della Salute. «**Nessuna priorità**, però, è stata data **agli esposti all'amianto** – denuncia **Ezio Bonanni**, presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto (Ona Aps), fragilissimi da sia un punto di vista respiratorio che cardiovascolare. Per loro, questo **vaccino rappresenta un vero e proprio salvavita**. L'esposizione alle fibre di amianto crea uno stato infiammatorio, a prescindere dalla patologia correlata, che rende il soggetto generalmente più delicato e l'infezione da Covid-19 più aggressiva».

Una strage silenziosa all'ombra del coronavirus

Nel 2019 circa 6 mila persone hanno perso la vita a causa di malattie asbesto correlate. «**Nel 2020 il numero di esposti all'amianto deceduti è ben superiore all'anno precedente** – sottolinea Bonanni -. Incremento correlato, senza alcun dubbio, alla circolazione del nuovo Coronavirus. Il Covid-19 – continua il presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto – incide sugli stessi organi bersaglio delle fibre di amianto, dall'apparato respiratorio a quello cardiovascolare. Coloro che avevano contratto **mesotelioma o altre malattie neoplastiche**

e asbestosi, che sono stati colpiti dal Covid-19, sono **deceduti nella stragrande maggioranza dei casi**. Al contrario, l'incidenza dei decessi è stata meno elevata tra chi soffre di malattie asbesto correlate diverse dal mesotelioma».

Serve un protocollo Covid per esposti all'amianto

Per nessuno degli esposti all'amianto, a prescindere dalla loro condizione di salute, è stato predisposto un protocollo ad hoc. «Il nostro appello al ministro della Salute è stato reiterato – aggiunge Bonanni -. Riteniamo che sia necessario prevedere **un piano di diagnosi e trattamento specifico** per gli esposti all'amianto che contraggono il Covid-19. Le regioni, come il Friuli Venezia-Giulia, oppure l'Inps/Inail, hanno gli elenchi di coloro che sono stati riconosciuti esposti ad amianto, tra cui quelli intensamente esposti. E anche di coloro che sono affetti da malattie asbesto correlate, compresi i mesoteliomi (COR regionali che rispondono al ReNaM che è inserito nell'Inail). Attingendo a questi elenchi si potrebbero facilmente individuare i soggetti da inserire in un eventuale protocollo Covid».

Centri di cura, pochi e a macchia di leopardo

Ad aggravare la situazione, l'insufficienza delle cure territoriali: «Sarebbe necessario istituire almeno un Centro regionale sanitario per amianto, per diagnosi e cura, in particolare mesotelioma, in ogni regione d'Italia. Lo scarso numero di strutture da un lato, e l'interruzione dell'erogazione di esami durante il periodo di lockdown, dall'altro, hanno **ritardato molte diagnosi** – dice il presidente dell'Osservatorio -. Anche le cure e gli **interventi chirurgici** necessari **sono stati spesso rimandati**, con un peggioramento delle condizioni di salute generale del soggetto».

L'amianto oggi

La messa al bando dell'amianto è stata sancita dalla Legge 257 del 1992, fino al D.Lgs. 9 aprile 2008 n. 81 e s.m.i. che raccoglie in maniera organica tutta la normativa in materia. «Eppure, **in Italia** ci sono ancora **un milione di siti e micro-siti con amianto** ed una conseguente alta incidenza di malattie da asbesto, patologie in continuo aumento. Spesso – conclude Bonanni – diagnosticate troppo tardi a causa della loro asintomaticità e dei lunghi tempi di latenza».

Conte ottiene fiducia al Senato: 156 sì, 140 no e 16 astenuti. Numeri risicati, Palazzo Madama a rischio stallo

L'appello del premier ai "costruttori" ha portato in maggioranza due senatori di Forza Italia e il socialista Nencini. Lontana la maggioranza assoluta di 161 voti. Astenuta Italia Viva che non chiude la porta a un Conte ter. Così in 10 Commissioni il Governo non ha i numeri

di Giovanni Cedrone



Nel giorno della verità, il governo Conte supera lo scoglio del Senato, ma ottiene solo una maggioranza relativa: alla fine i sì sono 156, i no 140 e 16 gli astenuti. La votazione è arrivata in tarda serata dopo una giornata al cardiopalma, in cui il pallottoliere ha oscillato da una parte all'altra in continuazione tra colpi di scena e duelli verbali. **Italia Viva**, che aveva ritirato la compagine ministeriale e aperto la crisi, **ha scelto di astenersi** per mantenere vivo il dialogo con gli ex alleati. Conte e Renzi, i veri protagonisti di questo scontro, non si sono risparmiati frecciate e attacchi: «Crisi incomprensibile, avete preso strada non leale» scandisce il premier. La replica del leader di Iv: «Politica non è cambiare idee e tenersi le poltrone».

L'appello ai "responsabili" e ai "costruttori" del presidente del Consiglio non ha fatto breccia: la maggioranza ha guadagnato il **supporto di due senatori di Forza Italia**, Maria Rosaria Rossi e Andrea Causin, e in extremis del socialista Riccardo Nencini e dell'ex M5S Lello

Ciampolillo. Ma l'Udc e altri ex M5S, dati in avvicinamento alla maggioranza, hanno mantenuto ferma la loro posizione contraria.

Ora la navigazione del Governo si complica notevolmente e la maggioranza giallo-rossa dovrà faticare non poco per portare avanti il suo programma. Se i numeri non dovessero aumentare, senza Italia Viva in Senato il governo **non ha la maggioranza** in dieci Commissioni, compresa la **Commissione Sanità**.

Il discorso di Giuseppe Conte

Dopo l'intervento alla Camera, il presidente del Consiglio ha aperto e chiuso la giornata parlamentare con le comunicazioni a Palazzo Madama. Un discorso che ha ricalcato in larga parte quello effettuato a Montecitorio: «L'uragano della pandemia ci ha costretto a ridefinire le priorità, a ripensare il nostro modello di sviluppo, la dinamica stessa delle nostre relazioni» ha ricordato. E ha aggiunto: «Stiamo affrontando **una sfida di portata epocale**. Ci stiamo misurando con l'esigenza di definire le linee ricostruttive di una società segnata sembra un riprecipitare al passato, da paure primordiali, più spesso conosciute da generazioni del passato, paure legate al rischio di perdere beni essenziali, come la vita e la salute, e di tornare a sentirci tutti profondamente fragili».

Sul fronte della sanità, Conte ha voluto rivendicare **l'abolizione del superticket sanitario** e l'esigenza di una riflessione riguardante la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione: «Lavoriamo tutti insieme, meditiamo insieme, sull'attuale riparto delle competenze legislative di Stato e Regioni, come pure lavoriamo tutti insieme per l'individuazione di meccanismi e istituti che consentano di coordinare più efficacemente il rapporto tra i diversi livelli di governo».

Poi l'attacco a Matteo Renzi. Uno stillicidio di «continue pretese, continui rilanci concentrati peraltro non casualmente sui temi palesemente divisivi rispetto alle varie sensibilità delle forze di maggioranza. Di qui le accuse, a un tempo di immobilismo e di correre troppo, di accentrare i poteri e di non aver la capacità di decidere. Vi assicuro che è complicato governare con chi mina continuamente un equilibrio politico pazientemente raggiunto dalle forze di maggioranza».

Un accenno anche alle sfide future: tra le tante l'appuntamento del 21 maggio del *Global Health Summit* «che ci consentirà di rimarcare, solennemente, la rilevanza di un coordinamento globale degli sforzi per affrontare malattie e pandemie e per garantire la più efficace tutela della salute».

Il dibattito: l'attacco di Renzi e l'appoggio di Liliana Segre

Il dibattito in Senato è stata l'occasione per il primo faccia a faccia tra i duellanti. Il presidente del Consiglio ha avuto di fronte il senatore di Rignano sull'Arno, che la settimana scorsa aveva aperto la crisi. E il leader di Italia Viva non è stato tenero con il premier: «Serve un governo più forte – ha detto Renzi -. **Non c'è una crisi istituzionale ma sanitaria ed economica**. Conte non si è dimesso per un arrocco personale dannoso per le istituzioni. Ha avuto paura di salire a Quirinale dopo le dimissioni delle ministre di Italia Viva». Poi ha

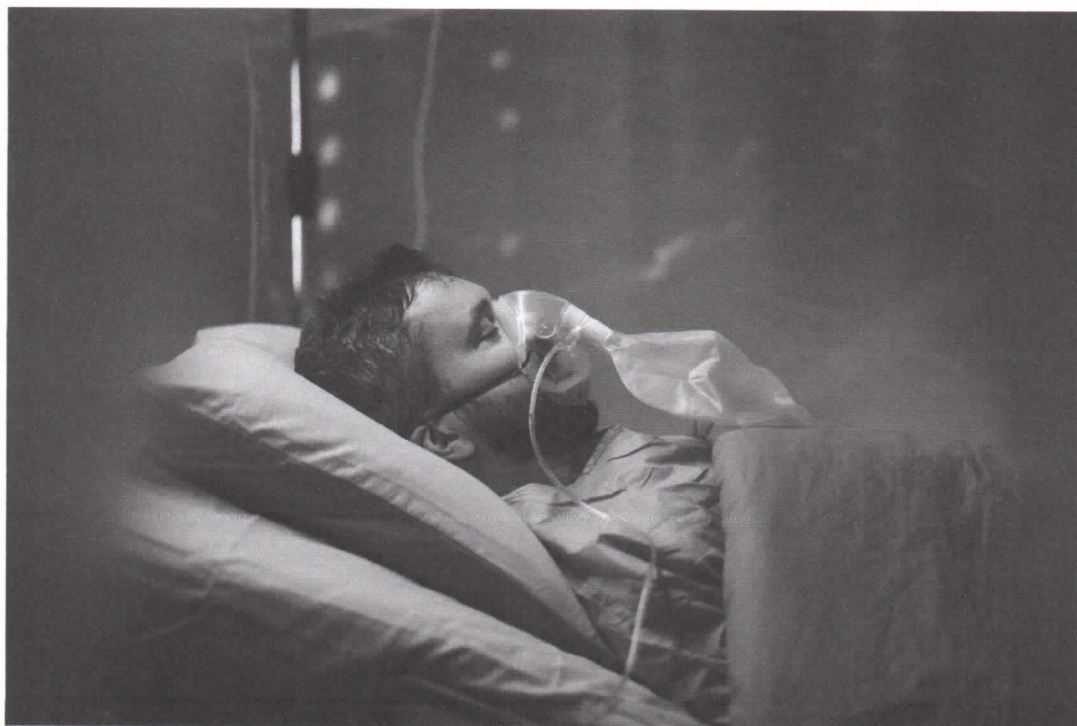
rivelato di aver ricevuto da Conte l'offerta di incarichi internazionali, declinata da Renzi. Poi ha incalzato Conte su scuola, sanità e crisi. Una rottura che sembra dunque insanabile e che pone di fatto Italia Viva all'opposizione.

L'attesa, però, era tutta per gli indecisi: la discussione generale è durata in tutto 7 ore prima delle dichiarazioni di voto. Pier Ferdinando Casini e Mario Monti hanno annunciato la loro fiducia al premier, mentre il socialista Riccardo Nencini non ha sciolto la riserva. Secco il no di Emma Bonino (+Europa) mentre Sandra Lonardo, senatrice ex Fi e moglie di Clemente Mastella, ha ribadito il suo voto a favore. Un altro voto a favore, oltre a quello dell'ex dem Tommaso Cerno, è quello dell'ex M5s Gregorio De Falco.

Studio Uk, 30% di pazienti ricoverati per Covid torna in ospedale dopo 5 mesi. Il 12% muore

Secondo una ricerca pubblicata su MedrXive, in Inghilterra su 47mila ricoverati il 30% ha contratto malattie respiratorie dopo il ricovero. Percentuale più alta nei giovani e nelle minoranze etniche

di Gloria Frezza



2

Secondo uno studio, circa un terzo delle persone dimesse dagli ospedali inglesi dopo Covid-19 sono state di nuovo ricoverate entro cinque mesi. Circa una persona su otto è poi deceduta. Numeri preoccupanti quelli forniti da *"Epidemiologia della sindrome post-Covid dopo il ricovero per coronavirus"*, la ricerca pubblicata su [MedrXiv](#) ancora in attesa di peer review.

Tra i firmatari Daniel Ayoubkhani dell'istituto di statistica nazionale (ONS) e Kamlesh Kunti co-direttore del centro diabetologico di Leicester e professore di Diabetologia nello stesso ateneo. In aggiunta, le ricerche hanno evidenziato un **rischio più elevato** di sviluppare **problemi a una serie di organi**, come ad esempio il diabete, dopo la dimissione dall'ospedale in soggetti sotto i 70 anni e appartenenti a una minoranza etnica.

Il "long Covid" è il prossimo problema

L'ennesima conseguenza del "long Covid", una sindrome di cui si sa ancora ben poco e che sembra avere un impatto maggiore proprio sui giovani. L'**Ons** (Office for National Statistics) informa che un quinto delle persone in Inghilterra rileva ancora i sintomi di Covid-19 cinque settimane dopo l'infezione. Il 50% di questi continua ad averli per **12 settimane**.

Conte, voto al Senato: il governo ha la fiducia nel caos



Il risultato a Palazzo Madama. Cosa succede adesso

Contenuti sponsorizzati da

LA CRISI di Redazione

0 Commenti

Condividi

Il governo Conte ottiene una fiducia, con 156 voti,abbastanza risicata: questo è il primo dato che emerge dalla votazione politicamente drammatica al Senato. Politicamente drammatica perché arrivata dopo una seduta in cui i toni aspri e i momenti di tensione non sono mancati, con il colpo di scena finale della riammissione dei voti dei senatori Ciampolillo e Nencini, dopo che la presidente Casellati ha rivisto le immagini della ‘chiama’. Un vero e proprio Var, ma andiamo con ordine.

Il voto dell’aula

Il premier Giuseppe Conte ottiene, dunque, 156 sì alla fiducia sulle sue comunicazioni in Senato. I ‘no’ sono stati 140, 16 gli astenuti. Una giornata lunga e intensa, prima della ‘battaglia del Senato’. E appunto i toni aspri non sono mancati. Alla fine, dopo la ‘moviola’, sono stati riammessi al voto i senatori Ciampolillo, ex M5S, e Nencini. Avevano correttamente annunciato l’intenzione di votare, prima che le operazioni fossero chiuse. Un disguido che ha arroventato, ancora di più, un clima non certo sereno. Polemiche ulteriori sono divampate per due senatori forzisti che hanno dato la fiducia al governo. I senatori Causin e Rossi, questi i due esponenti di Fi che hanno votato sì alla fiducia, “sono fuori dal partito: votare con il governo in questo caso non è una questione di coscienza”. Ecco il commento di Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, interpellato in transatlantico al Senato. Tajani ha spiegato di aver informato Silvio Berlusconi, insieme alla capogruppo Anna Maria Bernini.

Le mosse dell’opposizione

“Se hanno qualche voto in più è grazie a due di Forza Italia che hanno votato come i 5s e hanno votato i senatori a vita”. Così il leader della Lega, Matteo Salvini, al Tg1. “Ditemi voi se questo minestrone può portare avanti l’Italia – ha aggiunto -. Ci rivolgeremo a Mattarella: c’è un governo che non ha la maggioranza al Senato e sta in piedi con chi cambia casacca”. “Ho parlato con Salvini, parlerò con Berlusconi. Ora dobbiamo chiedere un colloquio con il Colle”. Così la leader di FdI, Giorgia Meloni a Rete 4.

Publicato il 19 Gennaio 2021, 22:33

<https://livesicilia.it/2021/01/19/conte-voto-al-senato-il-governo-ha-la-fiducia-nel-caos/>

Costa: "Zona rossa così non va, a scuola non c'è il contagio"



Parla il commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, Renato Costa.

Contenuti sponsorizzati da

IL PUNTO SUL COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Dottore Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo, la domanda è sempre quella: a che punto è la notte?

"Siamo al punto in cui è come se la curva si stesse stabilizzando, anche se è presto per dirlo con sicurezza. Negli ospedali c'è una situazione di equilibrio e il sistema regge. Adesso nel computo generale si conteggiano anche i tamponi rapidi e viene fuori il grande lavoro che stiamo facendo e che abbiamo fatto".

Ma non siamo i primi per i contagi, nel senso della Sicilia?

"Non è così. Il dato, con i numeri assoluti, significa poco. Bisogna vedere la percentuale dei positivi sul numero dei tamponi, che da noi è altissimo. I dati vanno maneggiati con cura. Troviamo tanti positivi perché facciamo tantissimi tamponi".

Mi sembra ottimista, commissario. Non sarà un po' esagerato?

"Io sono ottimista di natura, stiamo cercando di venirne a capo e penso che ce la faremo con l'impegno di tutti. Il servizio sanitario regionale sta dando una grandissima prova di sé. Del resto, come le ho detto in altre occasioni, siamo abituati a lavorare in emergenza".

Però gli ospedali sono pieni di focolai.

"Ci sono, sì, focolai sotto controllo che non mi preoccupano".

E da cosa dipendono?

"In parte è fisiologico, in parte, sa, i reparti sono come le famiglie. Ci può essere un po' di stanchezza che, in qualche caso, porta ad abbassare la guardia, magari senza rendersene conto. Non accuso nessuno, è comprensibile".

Qual è la cosa da fare?

"Concentrarsi sui vaccini. Abbiamo le dosi per completare il richiamo nei già vaccinati".

Ma ci sono dei tagli, come sappiamo, che verosimilmente potrebbero creare rallentamenti. Giusto?

"Noi siamo pronti. Ovviamente, possiamo somministrare i vaccini che abbiamo a disposizione. Dopo il personale sanitario tocca agli ottantenni che vogliamo inserire nel target".

Qual è il percentuale dei positivi al *drive in* della Fiera del Mediterraneo?

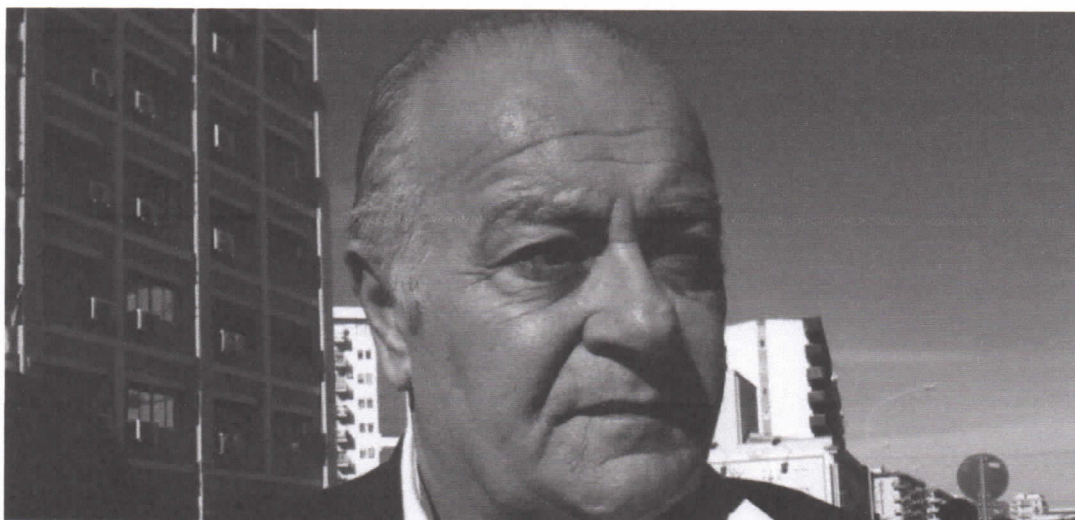
"Siamo tra il dieci e l'otto per cento. Leggermente in calo. Non ci sono più quelli che erano qui per le vacanze di Natale. Confermo che, per come abbiamo riscontrato, la scuola non è un luogo di contagio. Le percentuali sono bassissime".

La zona rossa sta funzionando?

"La zona rossa, chiesta opportunamente dal presidente Musumeci e ancora più opportunamente rinforzata con ulteriori misure, è un provvedimento necessario, ma c'è troppa gente in giro. Dobbiamo capirla davvero e adeguarci con senso della responsabilità. Non si deve uscire da casa se non per motivazioni veramente valide. Mi giunge notizia che nelle pizzerie arrivano ordinazioni per dodici pizze. Non ci siamo".

Come va, invece, con la raccolta del plasma iperimmune?

"Per raccogliarlo l'abbiamo raccolto, ma non ci sono, purtroppo, evidenze scientifiche che possa essere utile".



Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo

Publicato il 19 Gennaio 2021, 19:20



Roma, 19 gennaio 2021 - Nella prima fase della pandemia la sanità penitenziaria ha gestito la difficile situazione di contenimento della trasmissione del Covid-19 con l'unico rimedio possibile: un cordone sanitario che isolasse quanto più possibile l'esposizione al rischio di detenuti e operatori interni agli istituti. Le disposizioni del DAP avevano sospeso i colloqui, la loro conversione in videochiamate con l'ausilio della tecnologia.

L'esperienza

della pandemia ha riportato però l'attenzione sulla gestione della sanità nelle carceri nel dibattito pubblico, mostrando sia le necessità di intervento, che in parte è stata implementata, sia la capacità di gestione delle patologie dei detenuti, che negli anni è stata dispiegata per fronteggiare malattie come l'Epatite C e l'HIV.

La

SIMSPE, Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria, da anni lavora per affrontare e migliorare le condizioni delle carceri dal punto di vista sanitario. Il suo presidente - e medico - Luciano Lucania, ha spiegato alla Dire cosa bisogna ancora fare e cosa si è riusciti a realizzare.

Presidente, qual è la situazione epidemiologica nelle carceri, in questa interminabile seconda ondata del Covid-19?

“Il problema del Covid nelle carceri non proviene dai detenuti in sé, il virus proviene infatti dall'esterno degli Istituti Penitenziari. Sicuramente la situazione epidemiologica è migliorata rispetto alla prima fase dell'emergenza perché si è sviluppato un programma di contenimento e controllo.

C'è,

però, in generale anche se non per tutti, una sottovalutazione del rischio: di fronte a qualche linea di febbre ci sono stati operatori che si sono recati al lavoro comunque, quasi un volere scotomizzare dal sintomo la possibilità di essere positivi. Non è giusto, ma è comprensibile, in questo quadro di tragedia collettiva.

I

più, fortunatamente, hanno ben compreso la necessità di essere attenti e mettono in atto atteggiamenti di prevenzione dal contagio ma manca ancora una forma, direi, di maggiore attenzione, e non è una questione che riguarda solo il mondo del carcere, ma è piuttosto un problema culturale che ha riguardato tutto il nostro Paese, con forme di sottovalutazione dei comportamenti, che hanno acuito il rischio sanitario. È chiaro che in una condizione come quella degli istituti penitenziari, il rischio è più alto”.

Come si è affrontato il problema e quali interventi avete suggerito come SIMSPE?

“La salute in carcere è gestita a livello regionale e il livello di condivisione con lo Stato è in Conferenza Unificata. Recentemente il Gruppo Interregionale Sanità Penitenziaria ha definito per la Conferenza due documenti obiettivamente importanti: il primo sull'assistenza sanitaria e il secondo sulle articolazioni della salute mentale negli istituti.

L'emergenza

Covid ha permesso di riaccendere i fari sulla sanità penitenziaria e anche di affrontare le conseguenze della chiusura degli OPG, che ha dimostrato i limiti del nuovo percorso attraverso le REMS, la cui capienza è notevolmente inferiore alle attuali esigenze.

Le

REMS, ovvero le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza non riescono ad ospitare tutti gli internati, in particolare quelli ‘provvisori’. Molti di questi rimangono in carcere ponendoci di fronte ad uno sforzo di gestione e miglioramento delle misure per la salute mentale che si è tradotto anche in un confronto che continua a livello centrale negli organismi deputati”.

Cosa è stato fatto per il contenimento e controllo del virus nelle carceri, quali screening sono in atto?

“La prima novità a cui SIMSPE ha contribuito, anche oltre all'attenzione sul Covid, è lo screening sull'epatite C. Per la prima volta un recente Decreto Ministeriale ha inserito tutti i detenuti nello screening, oltre ad altre patologie e fasce di età: sono stanziati oltre 70 milioni di euro fra le regioni nel biennio 2020-2021. Lo scopo del test, è di prevenire la cirrosi epatica, la conseguenza di un'epatite C non curata.

La

cirrosi è una malattia devastante, che spesso evolve in cancro-cirrosi. Il test consente di portare in superficie il sommerso e trattare i casi, oltre che contenere questa epidemia sommersa. Gli screening sono ovviamente soggetti al consenso da parte dei detenuti ma c'è una sensibilità maggiore e quindi se ne faranno in buon numero. Vi sono anche altri studi e ricerche, in particolare su HIV e Covid.

Per

quanto riguarda il nuovo Coronavirus, il cordone sanitario istituito all'inizio, per isolare le carceri dal contagio, ha funzionato, anche se, certamente, dei casi ci sono stati, in particolare nelle aree della nazione dove sul territorio la diffusione del virus è stata maggiore. Nella seconda fase si è deciso per un tracciamento diffuso su tutti i nuovi giunti e i detenuti che avevano avuto un permesso di uscita temporanea. Oltre al tracciamento sono stati adibiti spazi per una quarantena preventiva. Questa seconda ondata, possiamo dire, sembrerebbe più gestibile dal punto di vista delle interazioni con l'esterno perché si riescono a fare tracciamenti e contenimenti mirati”.

Qual è la situazione delle vaccinazioni anti-Covid negli istituti?

“La circolare del ministero della Salute prevede di vaccinare gli agenti e tutti gli operatori penitenziari, è in atto dal 14 al 28 gennaio la raccolta delle adesioni al vaccino da parte degli agenti di polizia penitenziaria. Esiste anche un dibattito pubblico sull'opportunità o meno di vaccinare i detenuti.

È

oggettivo che molti ristretti nelle carceri hanno patologie e comorbilità. Inoltre anche per chi ha ricevuto una pena definitiva dovrebbe essere considerate l'opportunità della vaccinazione. In molti casi si tratta di persone da considerarsi fragili sotto il profilo sanitario, anche perché chi entra in carcere spesso ha problematiche di patologia, che spesso si sommano ad altre che

si possono svilupparsi nelle carceri. Abbiamo sempre sostenuto che il carcere è un concentratore di patologia.

Riteniamo

che un'alta percentuale della popolazione carceraria è soggetta ad un'attenzione sanitaria specifica, oltre le usuali visite mediche d'ingresso e periodiche, con presa in carico specialistica ed esami anche di 2° livello. Perché questi non potrebbero a pieno diritto rientrare nell'ambito delle fragilità sanitarie, indipendentemente dall'età anagrafica ma in ragione del contesto, a cui potrebbe essere somministrato il vaccino nella fase 2 del piano elaborato dal Commissario straordinario Arcuri per il governo.

Non si tratta di considerare con un occhio di riguardo i detenuti, ma anzi di valutarne attentamente la situazione sanitaria in un dibattito equo, esente da ideologie e preconcetti, dove tener conto dell'individuo e del rischio sanitario, oltre che del diritto”.

(fonte: Agenzia Dire)